



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 1/74 del mese di Gennaio 2020, anno VIII

APPENZELLER MUSEUM RINGRAZIA TUTTA LA "SQUADRA" CHE HA COLLABORATO PER LA RIUSCITA DELLA MOSTRA-EVENTO "CAMMINANDO..."



Nell'ordine (alfabetico): **Giovanni Bloisi**, Ciclista lento della memoria; **Patrizia Broggi**, Camminatrice di mondi lontani; **Enrico Chiaravalli**, Fotografo naturalista; **Alberto Conte**, Fondatore "Casa del movimento lento"; **Giuliano Farroni**, Presidente Pro Loco; **Marco Franzetti**, Responsabile Biblioteca Civica di Bodio Lomnago e Concorso "Ex libris"; **Cosimo Damiano Latorre**, Scultore di legni d'ulivo materani; **Silvana Magnani**, Regista di NON SOLO TEATRO, con gli attori **Dante Bonelli**, **Gysell Plata Correnti**, **Armanda Cortellazzi**, **Carla Ghielmetti** e **Betty Milani**; **Antonio Pagnoncelli**, Alpinista, fotografo e memorialista; **Giovanni Pagnoncelli**, Istruttore di sci-alpinismo, Accademico del C.A.I.; **Liborio Rinaldi**, Curatore mostra; **Valter Schemmari**, Astrofilo; **Tona Sironi**, Alpinista e Presidente Echo Himal.



Che cos'è

Appenzeller Museum, nato nel 2009 come «album» dei ricordi di famiglia, è divenuto negli anni un Museo multi-tematico, che oggi raccoglie più di 50.000 «pezzi», che coprono gli interessi culturali più disparati. È ubicato a Bodio Lomnago, in via Brusca 6, nelle ex scuderie del conte Piero Puricelli su una superficie di oltre 300 mq. Pubblica il mensile «La Voce», realizza video-racconti, organizza mostre. Il Museo è interamente privato, non gode di finanziamenti di alcun tipo e non ha fine di lucro. La visita (durata circa un'ora e 45 minuti) è gratuita e solo su prenotazione telefonando allo 335 75 78 179 o inviando una mail.



Occhio ai simboli!

Ingrandisci l'immagine
 Vai a un'altra pagina
 Apri un documento di testo in .pdf
 Avvii un video in you tube

INDICE

Contatti
 e-mail
 telefono
 come arrivare

Non solo museo
 A spasso per Bodio Lomnago

Le mostre
 Catalogo, video, documenti

Video raccontati
 Storia, trekking, teatro

La Voce
 Il mensile culturale del Museo

Inventario
 Stanza per stanza, il catalogo di tutti i pezzi

Convegni

I Libri
 del Conservatore

IL NUOVO SITO dell' APPENZELLER MUSEUM

(<http://www.museoappenzeller.it>)

A lato la pagina di benvenuto del nuovo sito dell'Appenzeller Museum, che può essere esplorato indifferentemente da PC, Tablet o Smartphone.

Mediante i vari capitoli dell'indice si può accedere in modo semplice ed intuitivo alle varie sezioni e da qui in modo altrettanto rapido alle varie sottosezioni, ove è racchiusa tutta l'attività passata e presente del Museo.

Tutto il vostro Museo sempre con voi, a portata di click!

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 1/74, Gennaio 2020, anno VIII; la tiratura di questo mese è di 1.590 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo diversa indicazione degli stessi.
- Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Per concordare l'orario scrivere a info@museoappenzeller.it o telefonare a +39 335 75 78 179.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 56.407 fratelli (inventario al 31 Dicembre 2019)!

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](mailto:Liborio.Rinaldi@museoappenzeller.it))



Eccomi, lettori e lettrici amabili, nuovamente con voi. Mentre vi stavate ricreando alla campagna, io rinchiuso nella mia piccola stanza, m'andava arrabattando affinché al vostro ritorno il compito che mi ero assunto fosse tradotto in fatto. Sono riuscito a bene? Lascio a voi tale giudizio. In ogni modo avrò conforto che se fossi venuto meno il vostro bell'animo saprà apprezzare la mia buona volontà e se feci bene che saprete premiare il mio lavoro, con un vostro bel sorriso. Vivete felici.

Così scriveva nel 1864 Felice Venosta nel presentare il suo nuovo lavoro annuale e così scriviamo noi nell'iniziare l'ottavo anno di questa incredibile avventura editoriale.

Tout passe, tout laisse, tout casse

Dice il vecchio saggio che le cose belle finiscono, perché diversamente non avrebbero mai potuto iniziare.

Questa è una grande verità, ma ciò non toglie il fatto che ogni volta che un sipario si abbassa, resta sempre un poco di amaro in bocca, per il desiderio innato e insopprimibile di prolungare il piacere provato. È l'eterna aspirazione illusoria di poter racchiudere l'infinità in noi poveri esseri finiti. Bisogna farsi una ragione del fatto che, come dice lo stesso un poco noioso vecchio saggio, quando la storia è finita, il libro va chiuso.

È con questi sentimenti contraddittori che la sera dell'otto Dicembre abbiamo chiuso la mostra "Camminando...", dopo un lunghissimo periodo di apertura di oltre tre mesi nei quali si sono alternate persone singole, gruppi più o meno numerosi, associazioni di diverso tipo: il visitatore da terre le più lontane è stato l'alpinista Jack Hunter giunto (ma non appositamente, per amor del vero!) da Londra! Purtroppo le scolaresche, che dovrebbero essere le prime utenze di questi eventi, oltretutto offerti gratuitamente, il che, di questi tempi, non guasta, stanno diventando merce rara, per le difficoltà che incontrano nei trasporti e dovendo oltretutto pianificare le uscite quasi con un anno di anticipo. Qui sicuramente c'è un qualcosa da mettere a punto.

Le cinque serate che hanno accompagnato la mostra, sia per l'interesse degli argomenti trattati - sempre diversi - sia per il rilievo degli "oratori", che qui si vuole ancora una volta ringraziare, sono state tutte di successo e con grande riscontro di pubblico: il salone della Biblioteca, dove si svolgevano gli incontri, è stato sempre (come si dice oggi) *sold out* e anche oltre.

Sabato sera 7 Dicembre, vigilia della chiusura, dopo la coinvolgente "camminata" in punta di piedi tra le più belle poesie d'amore che ci hanno offerto, arricchite di musiche e quadri d'autore, gli amici di NON SOLO TEATRO diretti da Silvana Magnani, ci si è recati insieme ai vari espositori nei locali della Mostra per un brindisi finale; è stato un momento di festa conclusivo allegro e decisamente affollatissimo.

Chi colpevolmente non fosse venuto a visitare la Mostra, l'ha persa per sempre, perché il Museo non ripete mai gli stessi eventi; in clima di buonismo natalizio è però perdonato e può visitare il sito <http://www.museoappenzeller.it> ove, nella sezione Mostre, potrà scaricare liberamente il catalogo "Camminando..." e vedere tutti filmati.

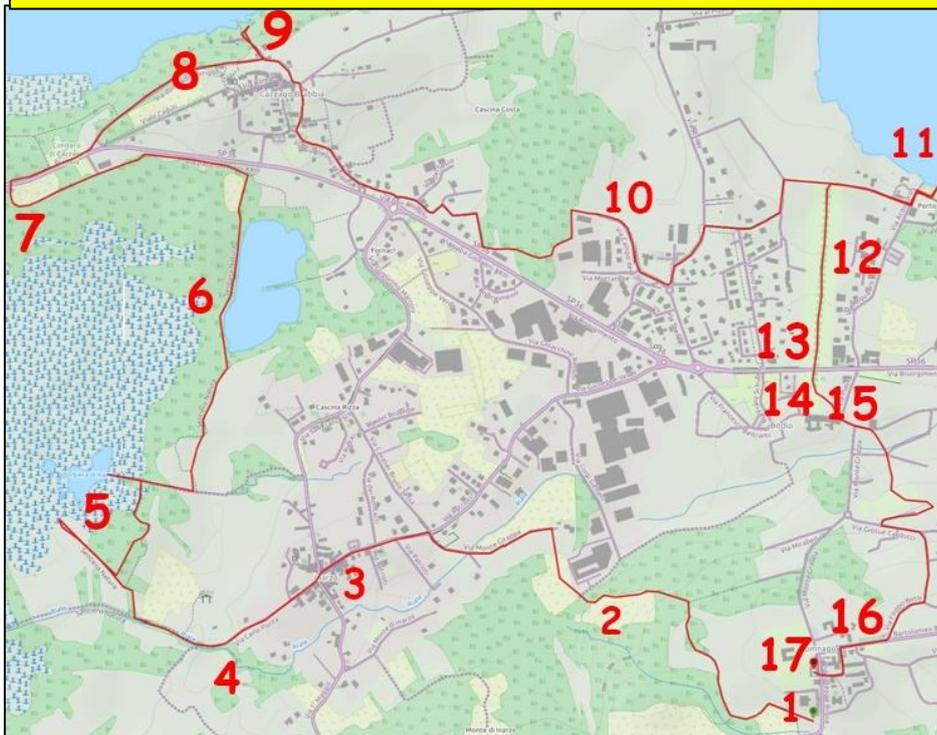
Molto lavoro, molto impegno; abbiamo la soddisfazione - corroborati dal parere dei visitatori - di aver fornito, come felice e collaudata tradizione, un "prodotto culturale" forse di nicchia, ma di alta qualità. Speriamo di poter sviluppare anche nel futuro - se Dio vorrà - altre occasioni di eventi simili, sempre e solo allo scopo di "contrabbandare" cultura.

Liborio Rinaldi

IL CAMMINO DELL' APPENZELLER MUSEUM MUSEO DIFFUSO A CIELO APERTO

Spesso su queste pagine abbiamo parlato del concetto di "Museo diffuso" o "Museo a cielo aperto". I visitatori di Appenzeller Museum sanno bene a cosa ci riferiamo, perché - in base al tempo (anche meteorologico) a disposizione - gli stessi vengono accompagnati negli immediati dintorni per ammirare quanto di artistico, naturalistico e storico essi possano offrire.

ITINERARIO NATURALISTICO - ARTISTICO - STORICO 12 Km su Tratturi, sentieri, marciapiedi



- 1 - Parcheggio asilo via Brusa a Lomnago
- 2 - Cava di marna dismessa
- 3 - Centro visite Palude Brabbia
- 4 - Ingresso Palude Brabbia, Inarzo
- 5 - Punti d'osservazione schermati
- 6 - Laghetto della fornace
- 7 - Sottopasso provinciale
- 8 - Ghiacciaie settecentesche del pesce di Cazzago Brabbia
- 9 - Lido di Cazzago Brabbia; panorama sulle Alpi; imbarcazione storica
- 10 - Pista ciclopedonale del lago di Varese

- 11 - Porto di Bodio; palafitte; manufatti storici
- 12 - Viale monumentale dei pioppi
- 13 - Attraversamento provinciale con semaforo
- 14 - Orologio solare; villa Bossi - Gadola
- 15 - Affreschi bramanteschi chiesa di Bodio del 1500
- 16 - Chiesa gotico-romantica di Lomnago; villa Puricelli
- 17 - Le corti di Lomnago; Appenzeller Museum

Questo è l'itinerario (per la verità uno dei tanti possibili) che ha come meta finale Appenzeller Museum e che tocca - a nostro modo di vedere - i punti più interessanti e dalle diverse valenze che si trovano nelle immediate vicinanze del Museo. Come si vede, il percorso completo è di circa 12 chilometri e può essere percorso, anche includendo le numerosissime soste, in quattro ore abbondanti. Calcolando poi la visita al Museo, la proposta impegna per l'intera giornata. Se si ha la fortuna di percorrere l'itinerario in una giornata di tempo sereno e cielo limpido, l'esperienza sarà indimenticabile! Ovviamente il percorso può anche essere spezzato: addirittura i punti salienti possono essere raggiunti in automobile o perlomeno ci si può spingere con le stesse fino alle loro immediate vicinanze, perdendo però il piacere di una bella camminata lungo sentieri e tratturi di inaspettata suggestione e bellezza!

Certo che non potrà competere con la Peregrinatio major, come è detto il Cammino di Santiago, e nemmeno con la Via Francigena o il Cammino di Assisi o il Cammino di Oropa, e così via elencando i numerosissimi "cammini" più o meno storici che negli ultimi anni sono andati moltiplicandosi, ma questo proposito, che potremmo chiamare la Peregrinatio minor o meglio il *Cammino dell'Appenzeller Museum*, ha il vantaggio di essere sotto porta e alla portata di tutti. Inoltre in una manciata di chilometri sono racchiusi un sito Ramsar ed uno UNESCO e spunti di storia remota e recente, naturalistici, artistici, culturali ed anche folcloristici. Come non farsi tentare! Contattateci per ogni informazione!

OASI NATURALISTICA DELLA PALUDE BRABBIA

Partendo dal grande parcheggio della scuola materna di via Brusa 10 di Bodio Lomnago (1) si scende per circa 70 metri prima per traccia su prati fino a giungere all'imbocco di una grande cava di marna ora dismessa (2) e quindi, proseguendo su sterrata e poi su viabilità interna, si giunge al centro visite della riserva naturale della palude Brabbia ad Inarzo (3).

Proseguendo brevemente sulla strada asfaltata (cieca) Carlo Porta si giunge all'ingresso della Palude (4), ove un grande cartello illustra la sentieristica della stessa.

Il nostro percorso costeggia la Palude addentrandosi in due punti di osservazione (5): un capanno ed una passerella dotata di opportune schermature per non disturbare l'avio-fauna.

Proseguendo quindi su un suggestivo sentiero, si costeggia il romantico laghetto della Fornace (6) per raggiungere la pista ciclo-pedonale del lago di Varese che - tramite un sottopassaggio (7) - permette di superare in sicurezza la strada provinciale e di raggiungere il cimitero di Cazzago Brabbia.

Sul prossimo numero la continuazione della descrizione dell'itinerario.

La **Palude Brabbia** costituisce un esempio di **torbiera bassa pedemontana di origine post-glaciale**.

Il sistema lacustre formatosi nel periodo immediatamente successivo al ritiro dell'imponente **ghiacciaio del Verbano** fu caratterizzato dall'esistenza di un ampio bacino che univa gli attuali Lago di Varese, Lago di Comabbio e Palude Brabbia. Successivamente, in seguito all'apertura nel Lago di Varese di una via di scarico verso Ovest tramite il torrente Bardello, il livello delle acque si abbassò, provocando l'emersione della Brabbia e di alcune aree limitrofe.

La palude fu oggetto di escavazioni metodiche in seguito alla individuazione di giacimenti torbosi nel fondo degli stagni. Ma alle soglie del XX secolo, esaurito il dibattito sulla bonifica della Brabbia e perso l'interesse verso i giacimenti torbosi, la storia della Palude Brabbia diventa di fatto storia dei giorni nostri: riconosciuto il suo inestimabile valore naturalistico, la Palude Brabbia, nel 1981, viene inclusa nel primo elenco dei biotopi e geotopi della Regione Lombardia, nel 1983 viene dichiarata Riserva Naturale regionale e nel 1984 viene riconosciuta dal Ministero dell'Agricoltura Zona Umida di Importanza Internazionale ai sensi della convenzione di Ramsar del 1971.



Nell'ordine: l'evidente traccia del percorso sui prati della Palude; due sguardi sulla Palude dai punti di osservazione: sullo sfondo il massiccio del Campo dei Fiori; il laghetto della Fornace.

L'OGGETTO MISTERIOSO

Anno nuovo... vita vecchia! Sollecitati da alcuni lettori, amanti degli enigmi, riprendiamo la rubrica de "L'oggetto misterioso", che però, in osservanza dei classici buoni proponimenti che sempre si promettono ad ogni giro d'anno, è particolarmente facile da individuare.

L'oggetto, donato cortesemente al Museo da Giusi L., nostra affezionata lettrice, risale agli anni 1930 circa, ma è tutt'ora in vendita, essendo giunto perfettamente identico fino ai giorni d'oggi, sia nel disegno, sia nella struttura, segno della perfezione raggiunta dai nostri nonni .

Aggiungiamo che questo "mano-domestico" è molto amato dalle massaie, ma a questo punto è come averne fatto nome e cognome.



Sopra e a sinistra: L'oggetto misterioso ed un particolare molto rivelatore del suo uso.

Già che ci siamo, ricordiamo che alla fine degli anni 1950 la RAI Radio Televisione Italiana, ovviamente ancora in regime di monopolio, mandò in onda un programma a premi di grande successo: Telematch, condotto da Enzo Tortora (1928 - 1988) e Silvio Noto (1925 - 2000). Il punto di forza del programma era il gioco dell'*Oggetto misterioso*: un terzo conduttore esterno, Renato Tagliani (1927 - 2000), girava l'Italia per chiederne il nome. Il gioco, molto semplice, appassionava di settimana in settimana milioni di spettatori con un'attesa crescente. Sembra che si stia parlando di un'altra era geologica ed invece tutto ciò avveniva solo pochi decenni fa!



Una foto di Enzo Tortora negli anni 1950 ed il cinescopio che veniva trasmesso in assenza delle trasmissioni: è questo un vero oggetto misterioso!

LA VOCE DELL'ARTISTA

GIOVANNI SEGANTINI

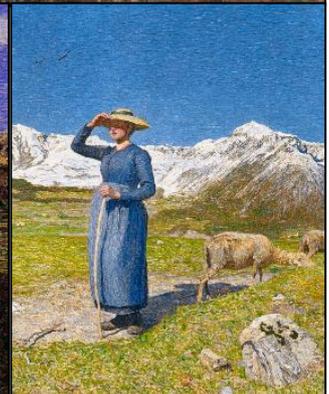
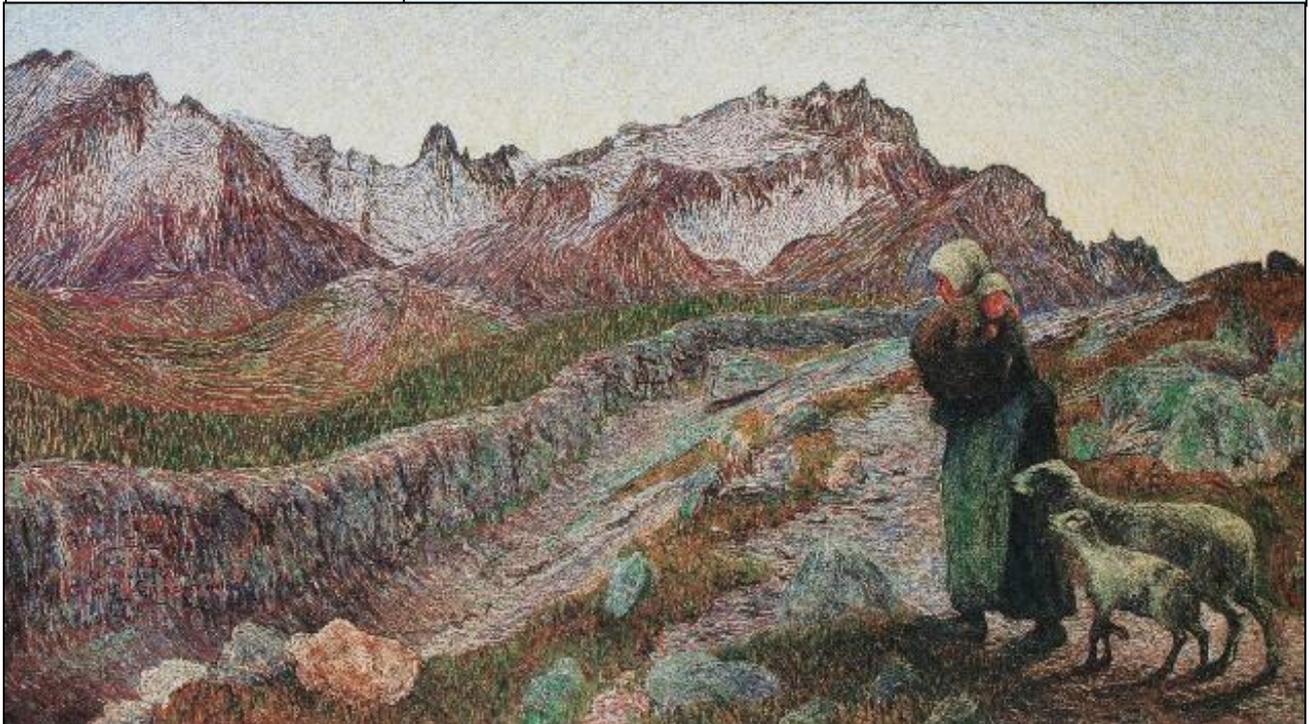


Questa pagina non è mai dedicata ad un artista del passato di larga fama, ma dopo l'articolo del mese scorso de La Voce sul filmato "Sognano la montagna" della Mostra (vedi sito per visionarlo), in cui si citava Segantini, alcuni lettori ci hanno chiesto notizie in merito e quindi ci sentiamo in obbligo di fare un'eccezione alla regola sopra citata.

Giovanni Segantini (1858 - 1899) fu un pittore che con tecnica divisionista realizzò ampie composizioni di soggetto naturalista, caratterizzate da sfuggenti tagli prospettici e da pennellate a fibre lunghe di una luminosità cristallina. Negli ultimi anni di attività prolungati contatti con la secessione viennese lo aprirono alle suggestioni del simbolismo. Sia il divisionismo, sia il simbolismo, furono due correnti artistiche entrambe nate in Francia.

(da: Enciclopedia Treccani)

Sotto: alcuni dei dipinti più celebri di Segantini



LA VOCE DELLO SPAZIO

UNA COMETA ALIENA PER NATALE

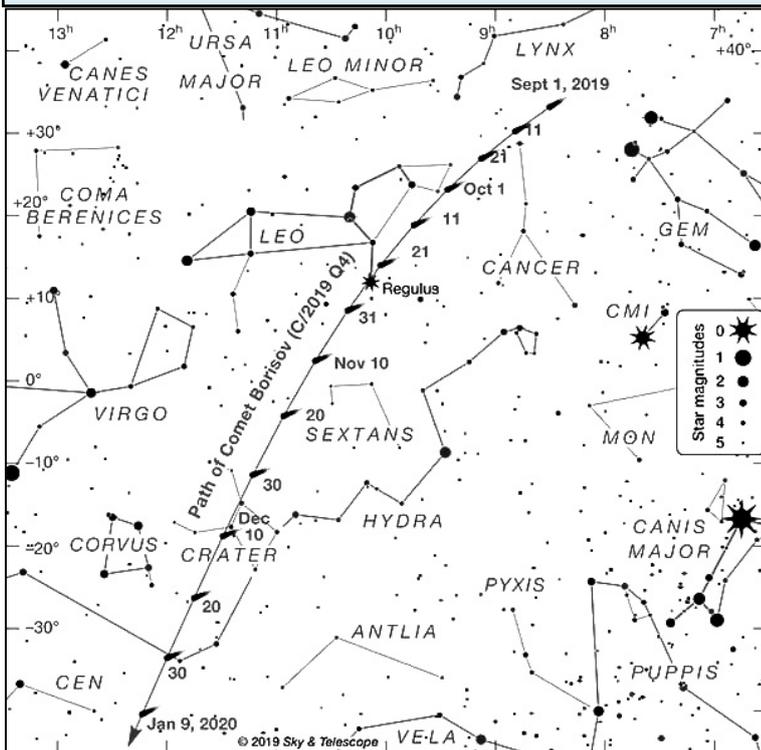
Il Natale è alle spalle, la cometa inseguita da pastori e Re Magi si è allontanata, ma l'amico astrofilo Valter Schemmari non si dà per vinto e ne scova subito un'altra. Ecco cosa ci racconta.

Il campo infinito delle scoperte astronomiche ci dona ancora una volta un fenomeno a prima vista simile a numerosi già avvenuti, come nel caso di comete che ogni anno transitano nel sistema solare.

In questo periodo avremo l'occasione di poter vedere o registrare una cometa proveniente addirittura da un altro sistema solare, quindi, per così dire, "Aliena". Si tratta della cometa 2I Borisov, anche chiamata C/2019 Q4, scoperta il 30 Agosto di quest'anno dall'omonimo astrofilo ucraino Hennadij Borisov, ed è la prima cometa che giunge da un altro sistema solare, quindi un corpo interstellare, provenendo da ben oltre un anno luce di distanza. Questo corpo celeste è entrato nel sistema solare dalla direzione prospettica della costellazione di Cassiopeia, alla sorprendente velocità di 122.000 Km all'ora!

La cometa Borisov è monitorata da diversi osservatori nel mondo e sono già state proposte differenti ipotesi circa la sua provenienza, come ad esempio quella di astronomi polacchi, che pensano provenga da un sistema stellare binario, cioè composto da due stelle, e da una distanza di oltre 13 anni luce.

Avvicinandosi al sole, la cometa ha aumentato la propria luminosità ed il suo nucleo ha generato polvere e gas dovuto al fenomeno fisico di sublimazione, che trasforma una sostanza solida in gas. Questo è stato analizzato con una strumentazione che opera nello spettro elettromagnetico e che ha rilevato molecole di cianogeno (carbonio e azoto), dimostrando comunque una natura analoga a quella delle comete interne al sistema solare, oltre alla presenza di Carbonio molecolare. L'analisi comparata di questi elementi porta a constatare che si tratta di una cometa a breve periodo e questa è la stranezza della sua natura, che si rivela come un vero rompicapo, trattandosi di una cometa che invece ha effettuato un viaggio lunghissimo per giungere fino al nostro sistema planetario. Anche il telescopio spaziale Hubble ha osservato e registrato immagini della cometa Borisov quando questa era a 420 milioni di km dalla nostra Terra, muovendosi alla velocità di 150.000 km all'ora, con un percorso di tipo iperbolico.



La cometa Borisov ha raggiunto la minima distanza dal nostro Sole (perielio) il 7 Dicembre scorso, a circa 300 milioni di chilometri.

Attualmente un gruppo di astrofili esperti a livello professionale (Manzini, Oldani ed Ochner) sta effettuando lo studio sulle polveri provenienti dal nucleo cometario e relativo alla coda prodotta dal vento solare. Manzini afferma che il getto di polveri cometarye compie una distanza dal nucleo fino a 2000 chilometri, per poi allontanarsi nello spazio circostante.

Mappa del transito celeste della cometa Borisov fino a Gennaio 2020.

Inoltre ha rilevato che la provenienza delle polveri è relativa ad una sola area attiva della cometa, diversamente dalle comete del nostro sistema solare, e questo fa ipotizzare con buone probabilità la sua provenienza dall'esterno della nube di Oort, che è all'estremo del nostro sistema solare.

La conferma che la cometa in questione provenga da una zona esterna al sistema solare, è data dalla sua eccentricità, molto elevata (3,37), fatto che le assegna un'orbita iperbolica anziché parabolica, e questo dimostra inequivocabilmente che il suo viaggio per giungere al nostro sole ha origini molto lontane, tra le costellazioni di Cassiopea, Perseo e Lucertola.

La cometa Borisov sta transitando sull'orbita dei pianeti Giove e Marte e sta aumentando di luminosità, arrivando al suo massimo il giorno 22 Dicembre, quindi quasi a Natale. La minima distanza dalla nostra Terra la cometa l'ha raggiunta alla fine di Dicembre ad 1,8 U.A. (Unità Astronomiche), corrispondenti a 270 milioni di chilometri ed attualmente la sua magnitudine assoluta è 10,3. Le dimensioni del suo nucleo apparivano attorno ai 10 chilometri di diametro medio, ma ora si ritiene che sia molto più piccola, con un diametro inferiore ad un chilometro.

Sarà osservabile con telescopi di dimensioni limitate fino ad Aprile del 2020 e successivamente solo con telescopi di grandi dimensioni e professionali, anche se sarà molto bassa in cielo. Quindi, cari amici astrofili, è aperta la caccia alla cometa Borisov!

Gennadiy Borisov è un ingegnere ucraino che lavora con compiti di manutenzione presso l'osservatorio astrofisico della Crimea. Pertanto, pur non essendo il suo compito specifico, da grande appassionato qual'è compie osservazioni puramente a livello amatoriale, facendo tuttavia numerose importanti scoperte; la più rilevante e nota è quella della cometa "aliena" di cui Valter Schemmari ci ha parlato diffusamente nell'articolo.

Fin dall'antichità nelle costellazioni si intravedevano delle figure antropomorfe, cui venivano abbinati le divinità o i mitici eroi assunti in cielo. Nell'articolo si citano le costellazioni di Cassiopea e Perseo.

Cassiopea, costellazione settentrionale dalla caratteristica forma a zig zag, deriva il suo nome dalla mitica regina d'Etiopia. Costei era molto vanitosa ed un giorno, mentre seduta si pettinava, osò dire di essere la più bella. Poseidone, il re del mare, che stando sempre a mollo doveva avere un gran caratteraccio, se ne ebbe a male e, dopo varie vicende che coinvolsero anche Andromeda, l'incolpevole figlia di Cassiopea, e l'onnipotente eroe Perseo, la scaraventò in cielo: l'andamento zigzagante della costellazione ricorda appunto la sedia su cui Cassiopea si pavoneggiava.

Perseo, che dopo aver sposato Andromeda ebbe una vita sia sentimentale che eroica piuttosto complicata. Fu trasformato a sua volta in costellazione dalla dea Atena.



Il re Cefeo, marito di Cassiopea, anch'egli finito in una costellazione, e la stessa Cassiopea ringraziano Perseo per aver liberato la figlia Andromeda da un mostro che stava divorando per ordine del suscettibile Nettuno tutti i loro sudditi.

Il grande quadro "La délivrance d'Andromède" è conservato a Parigi al Louvre ed è opera del pittore Pierre Mignard (1612 - 1695).

Pittore di corte, è considerato il capostipite della ritrattistica barocca francese.

LA VOCE DI DANTE

DANTE TINTORE?

Forse, anzi sicuramente, Dante non fu un tintore, ma fu certamente un grande esperto, fino alla pignoleria, dei colori e del loro simbolismo. Ecco che Ottavio Brigandì si addentra questo mese in questo particolarissimo e sconosciuto aspetto dell'infinito mondo dantesco.

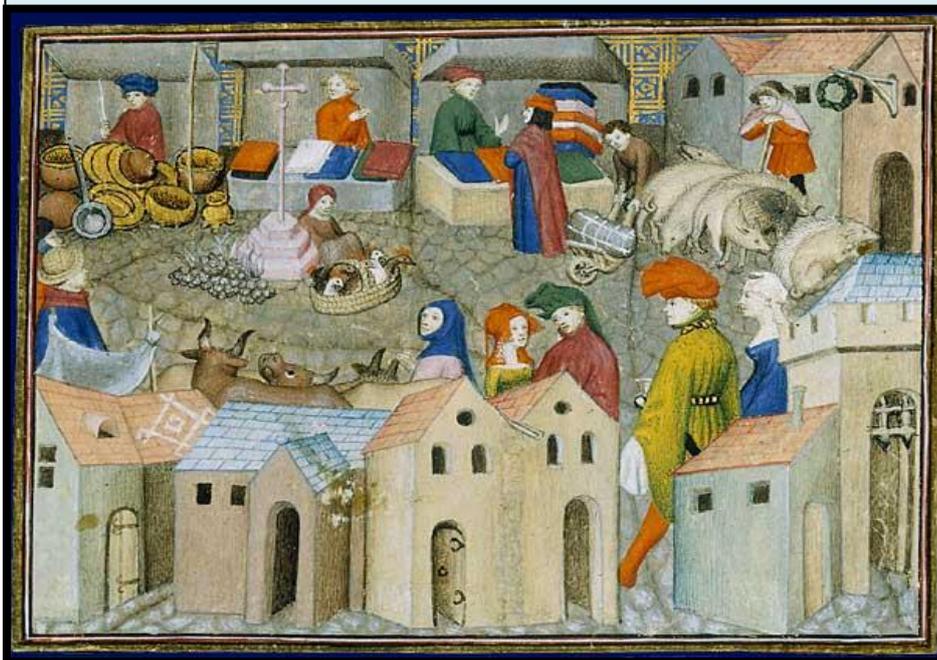
A fronte di una vita e di una società generalmente variopinte, i testi della letteratura medievale contengono pochi accenni al colore, preferendo lasciare l'argomento ad altri campi della cultura (arti figurative, tintura di stoffe, oreficeria); se perciò un testo d'epoca cita un colore (o, meglio ancora, un gruppo di colori in connessione tra di loro), tale brano assume una particolare evidenza ed è spesso utile a veicolare un senso simbolico.

È il caso di *Convivio* IV, XX 2, su cui ho personalmente sudato: «Lo perso è uno colore misto di purpureo e di nero, ma vince lo nero, e da lui si dinomina; e così la virtù è una cosa mista di nobiltade e di passione; ma perché la nobiltade vince in quella, è la virtù dinominata da essa».

Secondo Dante, il nero simboleggia la nobiltà e il «purpureo» la passione (di che colore è anche oggi l'amore?), mentre il color «perso», definito come un «misto di purpureo e di nero», sta per la virtù. È un viola? Un nero con riflessi rossi? Ma perché è legato alla virtù? Nel provare a rispondere e nell'effettuare un'indagine sulle tinte per stoffe, ho scoperto che, ai tempi del poeta, il «perso» è principalmente un colore per lane della moda francese; tale *pers* d'oltralpe si dà come un blu più o meno scuro, talvolta ritinto con il rosso. I mercanti di Firenze non si limitano ad importarlo a caro prezzo, ma provano anche a contraffarlo; in uno dei modi usati, si conferisce valore a un panno-lana nero (generalmente opaco e poco luminoso) grazie a un'immersione nel rosso.

Per questioni di chimica tintoria, l'esito non dà un bordò o simili, ma un nero rinfrescato e luminoso; si ha così il «perso fiorentino», il quale, senza poter davvero gareggiare con lo scurissimo perso francese, possiede una sua riconoscibilità e un posizionamento ben preciso sul mercato. Si torni perciò al «perso» del *Convivio*: se è infatti vero che «la virtù è una cosa mista di nobiltade e di passione» e la nobiltà stessa sta alla base della virtù, quest'ultima ha come efficace simbolo il «perso» che, nella versione fiorentina, è proprio un nero lucente e profondo, la cui brillantezza ben significa l'intelligenza necessaria ad agire con virtù.

Pensando infine a quale abito ci mettiamo oggi per cerimonie e occasioni formali, si comprende che gli esperimenti dei tintori e dei mercanti medievali stanno a fondamento degli usi e delle abitudini sociali di oggi.



La fiera
da "Le Chevalier errant" di
Tommaso III da Saluzzo-
(1400-1405)
Paris,
Bibliothèque Nationale

Il "Cavaliere errante" è un libro epico-cortese scritto dal nobile italiano alla corte del re di Francia Tommaso III da Saluzzo. E' considerato un capolavoro, per altro dimenticato, della letteratura medioevale.